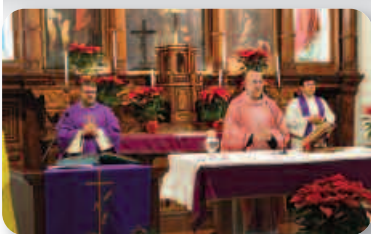


# Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



*Gli anniversari della nascita e del Transito del Monaco Santo al centro delle cerimonie religiose svolte nel Convento di Sant'Elia a Pianisi*



*L'incontro del parroco di Sant'Elia a Pianisi con le comunità degli Stati Uniti e del Canada ha rinnovato la devozione al Venerabile padre Raffaele*



*Padre Raffaele ed i suoi anni in Convento durante il periodo della soppressione degli ordini religiosi*

# Il Monaco Santo

Anno XXV - n. 1

Aprile 2026

*Direttore responsabile*  
Felice Mancinelli

*Redazione:*  
Corso Vittorio Emanuele III  
Sant'Elia a Pianisi (CB)  
Tel. +39 0874 816565

*e-mail:*  
vicepostulazione@cappuccinisantelia.it  
info@cappuccinisantelia.it

*Hanno collaborato*  
*a questo numero:*  
frate Antonio Belpiede  
frate Aldo Broccato  
don Michele Tartaglia  
frate Giuseppe Trisciuglio  
Chiara Franchitti  
Giampaolo Colavita

*Grafica e stampa:*  
Tipografia L'Economica - CB

*In alto:*  
Giotto - Resurrezione e Noli  
me tangere - Cappella  
degli Scrovegni - Padova.

*In copertina:*  
Le reliquie del Venerabile padre  
Raffaele esposte durante il viaggio  
negli Stati Uniti ed in Canada.

Periodico registrato  
presso il Tribunale  
di Campobasso  
al n° 257/2000



## S o m m a r i o

### 3 Editoriale

*di Felice Mancinelli*

### 4 Celebrare Pasqua in tempo di guerra

*di p. Aldo Broccato*

La preghiera di Papa Leone XIV  
a san Francesco

### 5 Padre Raffaele e la sua "santità ordinaria", tra ministero e vicende storiche dell'Ordine

*di Chiara Franchini*

### 9 Rinsaldare il legame con le proprie origini nel nome del venerabile padre Raffaele

*di Frate Giuseppe Trisciuglio*

### 12 Rievocato l'anniversario della nascita del Venerabile padre Raffaele

*di F.M.*

### 15 Il Transito del Venerabile padre Raffaele, il suo ricordo nel giorno dell'Epifania

*di F.M.*

### 17 "Frate Fuoco"

### 18 Le lettere alle sette chiese dell'Apocalisse

*di don Michele Tartaglia*

### 21 Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

*di Giampaolo Colavita*

di Felice Mancinelli

**P**eter Thiel, un miliardario americano che ha fatto un'immensa fortuna inventando un software di analisi di dati usato da potenti organizzazioni governative e private, sta facendo in tutto il mondo conferenze sull'Anticristo che immagina; aumentano in tante nazioni ed anche in Italia i politici che esibiscono il crocifisso o si atteggiavano in preghiera, facendo credere di essere messaggeri ed esecutori di un messaggio religioso; perfino l'autocrate russo Putin accende le candele davanti al Patriarca ortodosso russo dal quale si fa benedire, nonostante le immani sofferenze che sta crudelmente procurando da più di quattro anni al popolo ucraino.

Sono tutte dimostrazioni di un pericoloso fenomeno che sottilmente sta dilagando oggi in ogni società: l'uso politico e strumentale della religione. Un uso politico e strumentale che è tanto più ingannevole, perché è perpetrato da persone che hanno accumulato ricchezze immense, che dispongono di potentissimi mezzi di comunicazione e di sofisticate tecnologie al loro servizio per raggiungere scopi di puro ed ingiusto predominio.

Questo sistema è pericoloso perché si insinua diabolicamente, si diffonde incessantemente ed è capace di sostituire la verità e l'integrità del messaggio religioso con una ricostruzione alterata che mira esclusivamente a sottomettere gli esseri umani, a imporre nuove tirannie che, proprio grazie alla tecnologia concentrata in poche mani, si propongono di restaurare una nuova schiavitù globale, per cui pochissimi potenti dominano una moltitudine immensa di persone, indottrinate e rese incapaci di decidere il senso ed il destino della propria vita.

Quello che preoccupa particolarmente è che ognuno di questi potenti sceglie dalla religione quanto gli conviene ed utilizza solo ciò che è funzionale alla realizzazione dei propri scopi, anche se il vero problema sta anche nella mente di chi si fa convincere in buona fede, senza capire il fine occulto che si cela dietro di esso.

Come se non bastasse è appena entrata nella nostra vita anche l'intelligenza artificiale che rappresenta un pericolo non inferiore agli altri, perché il suo uso può essere utile, ma il suo abuso può creare

effetti al momento inimmaginabili e potenzialmente devastanti: è di qualche giorno fa la notizia di un'azienda in Italia che ha licenziato circa quaranta dipendenti tutti altamente qualificati, perché il loro lavoro d'ora in avanti può farlo agevolmente l'intelligenza artificiale.

Come cristiani dobbiamo cominciare a riflettere molto attentamente e molto profondamente: la Chiesa segue da tempo questo fenomeno, ma scruta anche il senso di tutte le nuove invenzioni che il progresso sta mettendo a nostra disposizione e che ci fanno sognare un futuro solido, felice e soddisfacente che spesso non è esattamente così.

La dottrina sociale della Chiesa è e continuerà ad essere lo strumento più credibile ed autentico per interpretare ed indirizzare positivamente ogni fenomeno di trasformazione della nostra vita e della società. Il Vangelo e la fede sono gli unici ancoraggi che possono illuminarci e tutelarci in un'epoca che è fatta di cambiamenti positivi, ma anche di crescenti conflitti e di egoismi inarrestabili che rischiano di creare un mondo diviso non solo tra pochissimi ricchi e milioni di poveri, ma soprattutto tra pochi prepotenti e moltissimi deboli, con il rischio molto evidente di distruggere le conquiste più grandi della civiltà umana: *in primis* la democrazia, ma anche la solidarietà, la carità verso il prossimo e la giustizia che sono pure i capisaldi dell'ordinamento statuale e sociale che abbiamo creato nei decenni passati e che potrebbero essere spazzati via facilmente se noi per primi non ci crediamo più o non vogliamo difenderli.

Viviamo in un'epoca insidiosa, nella quale la nostra coscienza e soprattutto la nostra conoscenza devono aiutarci a distinguere nella dimensione teologica la verità dalle interpretazioni fuorvianti; perciò siamo chiamati oggi più che mai ad essere saggi ed accorti per individuare e respingere i nuovi falsi profeti e per non essere coinvolti da chi vuole strumentalizzare la religione per ottenere altri risultati certamente né nobili, né in linea con il magistero della Chiesa che proviene dal Papa nella comunione con i vescovi. Ad essi è stato affidato il compito di interpretare la parola di Dio e da essi soltanto dobbiamo attingere il nostro insegnamento.

# Celebrare Pasqua in tempo di guerra

• Frate Aldo Broccato

**L**a Pasqua quest'anno giunge in un momento storico in cui il messaggio di risurrezione e speranza si scontra duramente con la realtà di una "terza guerra mondiale a pezzi", come affermava spesso papa Francesco. Mentre le campane suonano a festa, il fragore delle armi continua a segnare numerosi scenari di crisi, rendendo il richiamo alla pace più urgente che mai. Come se non bastasse, questi primi mesi dell'anno hanno visto accendersi nuovi focolai di guerra in Iran e in tutto il Medio Oriente, con crescenti tensioni che tengono il mondo col fiato sospeso.

Non è certamente un clima pasquale quello che il mondo sta vivendo, piuttosto è il prolungarsi di un Venerdì Santo quando «si fece buio su tutta la terra» (Mt 27,45) e la violenza e la morte ebbero il sopravvento, facendo gridare a Gesù: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Salmo 22[21]). Grido che risuona purtroppo ancora oggi e che proviene proprio dai quei luoghi dove la fede cristiana ha avuto origine quando Gesù si è addossato tutto il male del mondo, per sconfiggerlo con la sua morte offerta per amore. In questo scenario, pur nella debolezza di strumenti efficaci, come Chiesa e come singoli cristiani non dobbiamo rassegnarci.

Papa Leone XIV, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2026, ha introdotto il concetto di una pace disarmata e disarmante. Non si tratta solo di deporre le armi, ma di un disarmo integrale del cuore, capace di abbattere i muri della paura e del dominio. Ugualmente ha più volte ribadito che l'idea di risolvere i problemi attraverso la violenza è "assurda", perché essa nutre un odio senza fine. La Pasqua non offre soluzioni magiche, ma affida la missione di essere protagonisti di una vita nuova, scegliendo il dialogo e la pace per contrastare ogni forma di violenza.

Celebrare la Pasqua oggi significa credere che il dolore e le barbarie non siano l'ultima parola. Il messaggio cristiano invita a non rassegnarsi a una pace "lontana e impossibile", ma a costruirla quotidianamente attraverso il dialogo nelle relazioni più familiari e quotidiane, nella società, nella politica, per giungere alla diplomazia e al rispetto dei diritti internazionali. Inoltre, come ha esortato ancora papa Leone, disarmare il linguaggio, i comportamenti, le controversie politiche e le tensioni sociali per edificare insieme una nuova umanità.

Proprio quest'anno celebriamo l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi.

Forse un segno che Dio manda ancora una volta alla Chiesa, ai credenti, ai "reggitori di popoli", perché l'umanità ritrovi sé stessa attraverso la testimonianza di questo fratello di tutti, innamorato di Cristo che vedeva in ogni uomo o creatura che vive sulla terra. Alla sua intercessione affidiamo le sorti di un'umanità smarrita e confusa perché percorrendo sentieri di fraternità, oltre il buio della morte, conosca un'alba di vita e Risurrezione.

## La preghiera di Papa Leone XIV a san Francesco

*San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato, intercedi per noi presso il Signore.*

*Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera, insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.*

*Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini,*

*In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni, intercedi perché diventiamo operatori di pace: testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo.*

*Amen*



*S. Elia a Pianisi (Campobasso) - Convento dei PP. Cappuccini*

# Padre Raffaele e la sua “santità ordinaria”, tra ministero e vicende storiche dell’Ordine

*La fedeltà alla Regola di san Francesco fu il faro che guidò costantemente la vita e le opere di padre Raffaele, sia nei numerosi luoghi in cui esercitò l’apostolato francescano sia negli anni difficili che seguirono alla legge di soppressione degli Ordini religiosi ed alla confisca anche del convento di Sant’Elia a Pianisi*

• Chiara Franchitti

**P**adre Raffaele è vissuto in un periodo storico e in un contesto geografico molto particolari e difficili. Non che il nostro tempo sia facile, ma allora l’unità d’Italia, non desiderata proprio da tutti e specialmente al sud, e poi le posizioni della Chiesa, spesso in contrasto con quelle del governo ufficiale, creavano tra le persone dubbi e instabilità, che andavano ad aggiun-

gersi a questioni di povertà e ad altre problematiche diffuse.

Padre Raffaele è considerato venerabile dalla Chiesa cattolica dal 2019. La causa era stata avviata nel 1949, cioè quasi cinquant’anni dopo la sua morte avvenuta all’età di 84 anni nel 1901. Se si prescinde da una ricerca storica propriamente detta, le notizie più note sulla vita

A fianco:  
Chiara Franchitti  
a Sant'Elia a Pianisi  
ha illustrato  
la sua tesi  
su padre Raffaele  
con cui ha  
conseguito la licenza  
in Teologia  
dogmatica



di padre Raffaele risultano quelle riguardanti ad esempio la fedeltà al carisma e all'ecclesiologia francescana al tempo delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico come *unicum* nella sua provincia, tanto che dopo il ventennio 1865-1886 rifondò a Morcone il nuovo noviziato, da cui nasceranno numerosissime vocazioni e diversi santi anche canonizzati.

Oltre la fedeltà è celebre il suo periodo trascorso come cappellano e confessore nel carcere di Campobasso, "al tempo dei briganti" e l'episodio della conversione e della conseguente salvezza di un brigante condannato a morte, raffigurato anche sulla sua urna. Andando però a studiare e analizzare fonti e documenti esistenti relativi a padre Raffaele, ci si rende conto che fonti storiche effettive scarseggiano. La prima biografia, la più vicina a padre Raffaele, era stata scritta 35 anni dopo la sua morte e sia l'autore, padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi, sia il prefatore, padre Rosario da Villa Santo Stefano, dichiarano apertamente di aver attinto a fonti orali, talvolta indirette, di seconda generazione (racconti di racconti) e, laddove la biografia di padre Raffaele risultava lacunosa, di aver lasciato spazio alla poesia o a storie verosimili per colmare i vuoti

storici. Anche la seconda biografia in ordine di tempo (1942) è dello stesso autore e prefatore con gli stessi criteri. Le due successive (1942 e 1961) non migliorano a livello di storicità. Anzi l'autore, padre Emilio da Matrice, inserisce tranquillamente discorsi diretti, in realtà inventati, per rendere però scorrevole la narrazione. Entrambi i biografi non citano fonti. Il terzo biografo, invece, autore delle biografie più recenti (2000 e 2006), padre Rosario Borraccino, fra i tre è il più storico, ma risente comunque della distanza temporale da padre Raffaele e dell'impossibilità di confrontarsi con testimoni diretti, oltre che della perdita di molti documenti e molti archivi storici come quelli parrocchiali e diocesani a causa della soppressione degli ordini religiosi (con conseguente chiusura dei conventi) e dalle due guerre mondiali.

Biografie dunque che rispecchiano i canoni agiografici ottocenteschi, ma che sono quasi le uniche fonti che confluiscono poi nella *Positio*. Inoltre, tentando di risalire alla ecclesiologia di padre Raffaele, come ci riferisce il biografo Borraccino, «conosciamo quasi nulla della sua attività di predicatore, nella quale, stante il suo carattere riservato e la sua modestia, così come

Nella pagina  
precedente:  
Il convento di  
Sant'Elia a Pianisi  
alla fine  
dell'Ottocento

l'attaccamento all'osservanza della Regola, dovette assai raramente impegnarsi fuori dal luogo del convento di sua permanenza, ma sempre nel rispetto delle indicazioni del padre Francesco», che richiamavano i frati all'annuncio evangelico, ma con brevità di discorso. Volendo comunque cercare di ricavare, di dedurre i suoi punti di vista, è possibile notare che, seppur per umiltà, padre Raffaele rarissimamente ha trascritto sue riflessioni e meditazioni, talvolta però ha appuntato, nei quaderni, scritti di santi che aveva letto e che condivideva. In tal modo è possibile indirettamente comprendere la sua prospettiva su alcune questioni, come quella fondamentale del rispetto rigido e intransigente della Regola di San Francesco. In questo caso ad esempio padre Raffaele in una lettera indirizzata alla mamma, nella data della sua ordinazione presbiterale, riporta una frase di Santa Brigida in cui la santa sosteneva che «Cristo stesso le rivelò che la Regola di Francesco non fu dettata e composta dal suo intelletto umano e dalla sua prudenza, ma secondo la divina volontà, per cui ogni parola scritta in essa proviene dallo Spirito Santo»<sup>1</sup>. Questa sua fedeltà estrema alla Regola gli costò l'appellativo di "eterno novizio", anche quando divenne un frate anziano.

Accanto alla povertà, pilastro della sua vita francescana è l'obbedienza. Non troviamo scritta da nessuna parte una dichiarazione esplicita di padre Raffaele sulle sue posizioni riguardo le questioni ecclesiologiche del suo tempo, ma certamente è rimasto sempre fedele al Papa e in generale a ogni suo superiore. Se spesso «in un clima generale di confusione e incertezza, molti religiosi manifestavano atteggiamenti di riottosità e insofferenza verso i superiori, rifiuto dell'abito, mancata osservanza delle regole e i sentimenti che attraversavano frati e chierici regolari – come dimostrano alcune lettere conservate negli archivi di ordini e congregazioni – oscillavano tra l'ansia, la malinconia e lo scoraggiamento, ma anche l'ottimismo e la fiducia, nonché l'esultanza per la ritrovata libertà da parte di chi confondeva l'abolizione dell'obbligo giuridico con l'annullamento del vincolo sacramentale ("questi frati, per lo più meridionali, specie siciliani, si sentivano ormai padroni del campo, e si ergevano sprezzanti e villani dinanzi ai loro superiori"»<sup>2</sup>)<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> RAFFAELE [DOMENICO PETRUCCELLI] DA SANT'ELIA A PIANISI (O.F.M.CAP.), «Lettera alla madre del 29 marzo 1840», in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis servi Dei fr. Raphaelis a S. Elia ad Planisios. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Tipografia 2000 De Magistris R. & C., Roma 2012, 323-324.

<sup>2</sup> G. MARTINA, «Italia», in G. PELLICCIA – G. ROCCA (edd.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, Paoline, Roma 1962, 226.

padre Raffaele fu l'esatto contrario. Aveva la sua famiglia in paese, poteva tornarsene nelle comodità della sua casa, fece il possibile per restare sempre in convento e lo ottenne, anche se in condizioni estreme. Non si poteva parlare più di vita fraterna vera e propria, erano in due e a volte in tre o quattro, ma soprattutto condividevano la clausura con le famiglie del mugnaio e del suo socio che avevano impiantato un mulino a vapore nel convento e che regolarmente vi sfarinavano, turbando la quiete.

Quando è in dubbio se seguire la coscienza o il diritto chiede ai superiori o a chi di dovere, come quando lui stesso scrisse all'intendente di finanza di Campobasso e al padre provinciale che a sua volta scrisse al padre generale: «Mi fa sapere il padre Raffaele da Sant'Elia, che quel nostro convento ove dimora egli con un altro nostro sacerdote ed un terziario, fu fittato dal comune ad un napoletano, il quale vi ha impiantato un mulino a vapore e vi ha condotto colà la intera famiglia di lui, composta di uomini e di donne. Ora la detta famiglia, volendosi confessare da lui stesso, vuol sapere dalla paternità vostra reverendissima, se potrà assolverla, avendo preso in fitto il convento, che è bene della chiesa ed abitando coi frati contro la legge della clausura. Egli è un frate di scrupolosissima coscienza: egli non vuole quietarsi, se non dietro il consiglio di lei, anche perché quei preti gli dicono che la colpa è del municipio e non della famiglia che vi paga il pigione»<sup>4</sup>. In questo caso, come in altri casi, padre Raffaele è cosciente dei fatti che accadono intorno a lui e si premura di essere sempre fedele al volere della Chiesa.

Per provare a comprendere padre Raffaele non si può prescindere dalla situazione storica, politica, sociale ed ecclesiale dell'Italia in quel singolare stato di precarietà e insicurezza e allo stesso tempo di vitalità e fervore, a volte sottesi a volte traboccanti, che plasmarono in particolare il XIX secolo.

Un altro fattore caratteristico che è possibile notare nelle varie biografie di padre Raffaele è l'accostamento, tante volte a dire il vero anche forzato, tra episodi della sua vita messi a confronto con presunti episodi corrispondenti della vita di San Francesco d'Assisi; ma è possibile notarne altresì altri reali ma finora poco considerati, come ad esempio i rispettivi racconti degli

<sup>3</sup> Cf D. GABUSI, «Metamorfosi della vita religiosa: frati e clero regolare», in *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato*, 1861-2011, Istituto della Enciclopedia Italiana (ed.), Roma 2011, 975-986.

<sup>4</sup> GABRIELE DA SAN NICANDRO (O.F.M.Cap.), «Lettera al padre generale del 3 giugno 1880», in R. BORRACCINO (O.F.M.CAP.), *Un percorso di santità. Il Servo di Dio P. Raffaele da S. Elia a Pianisi cappuccino (1816-1901)*, Edizioni Curia Provinciale dei Cappuccini, Foggia 2006, 104-105.



La sala del Convento dove si è svolta la conferenza

ultimi istanti di vita prima di morire. Oltre all'accostamento col santo d'Assisi, è possibile pensare a un accostamento inedito con un suo contemporaneo, il vescovo Luigi Sodo, avendo vissuto entrambi esperienze simili in un simile contesto storico e geografico, seppure diversi per ministero. In un tempo di profondi cambiamenti che portavano incertezze, dubbi e instabilità, alcune figure di testimoni della fede, considerati "santi" dalla fama popolare che li circondava, come padre Raffaele e monsignor Luigi Sodo, assumevano un valore importante in quanto strumenti di riconoscimento pubblico e di memoria storica. La loro obbedienza verso il Papa come verso ogni superiore e ogni forma di regola in senso religioso si traduceva in comportamenti concreti di sostegno e di osservanza ai dettami del Papa appunto, così come delle voci ecclesiali ufficiali, dimostrando conseguentemente di fatto come la fede e il senso di appartenenza ecclesiastica fossero più forti di qualunque pretesa di autonomia politica. E gli stessi avviamenti di processi di canonizzazione ne riflettevano non solo vita e virtù, ma anche le necessità e le aspirazioni di una comunità religiosa che desiderava mantenere vivo lo spirito di fede e di resistenza contro le avversità. La loro devozione si concretizzava in pratiche di venerazione e in un culto che si consolidava proprio attraverso il ricordo delle virtù eroiche, come la carità, la pietà religiosa, l'umiltà, e l'obbedienza alla Chiesa<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Cf U. PARENTE, «Santità canonizzata e Risorgimento.

Durante l'omelia del funerale di padre Raffaele, don Achille D'Addario dichiara: «Non fu egli un santo? Che se taluno chiedesse a me ove sono i miracoli che il comune degli uomini desidera per la fama di santità, io risponderò loro che il padre Raffaele, in tutta la sua vita di 84 anni ha operato il miracolo più insigne, quello di far buoni gli uomini con la parola e con l'esempio!»<sup>6</sup> e ancora «Impariamo alla sua scuola che non valgono le ricchezze e i piaceri della terra a sollevare il cuore ed a far grande lo spirito e la memoria nostra: ma l'amore di Dio e l'esercizio delle virtù cristiane»<sup>7</sup>. Queste affermazioni rendono l'idea quasi del bisogno, della necessità di avere al proprio fianco – in un tempo di dura prova e confusione, che innescava il dubbio anche in coloro che prima si reputavano buoni cristiani e onesti cittadini – di esempi nuovi di vita santa, dove la santità non era più intesa come qualcosa di lontano e irraggiungibile, ma anzi come una santità nell'ordinario, una santità in cui è possibile vivere in pieno il senso religioso cristiano, pur non staccandosi dal mondo e dalle sue inevitabili vicende storiche ed ecclesiali che coinvolgono.

Riflessioni in margine al processo di beatificazione e canonizzazione di Luigi Sodo (1811-1895), vescovo di Cerreto o Telesse», in U. DOVERE (ed.), *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, 488-514.

<sup>6</sup> A. D'ADDARIO, «Discorso funebre», in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio*, 405-409.

<sup>7</sup> *Ib.*

# Rinsaldare il legame con le proprie origini nel nome del Venerabile padre Raffaele

*Il parroco di Sant'Elia a Pianisi racconta i momenti gioiosi e quelli commoventi della visita compiuta lo scorso ottobre alle comunità santeliane residenti negli Stati Uniti e nel Canada – Molti di loro hanno vissuto l'emozione di vedere e toccare le reliquie del Monaco Santo*

• Frate Giuseppe Trisciuglio



**A**nche quest'anno, dal 16 al 24 ottobre, il Signore mi ha concesso di potermi recare negli Stati Uniti per incontrare i santeliani emigrati nel loro incontro annuale nel New Jersey. L'occasione, inoltre, è stata oltremodo preziosa dalla possibilità di potermi recare anche in Canada, per incontrare i Santeliani che vivono a Toronto e a Montreal.

Giorni di grazia, senza dubbio, vissuti nel nome del nostro Venerabile Padre Raffaele, le cui reliquie – il mantello cappuccino e la stola – hanno fatto sentire la presenza e la vicinanza di tutta la

comunità santeliana di Sant'Elia a Pianisi e dei vari familiari verso questi fratelli e sorelle che, pur avendo lasciato il loro paese natio da tanti anni ed avendosi fatto una vita e formato una famiglia a migliaia di chilometri di distanza, non hanno mai dimenticato il legame con le proprie origini, cercando di rinsaldarlo di anno in anno anche nelle generazioni successive.

Questa visita è stata resa possibile grazie all'organizzazione posta in essere dal vescovo emerito di Brooklyn, mons. Nicholas DiMarzio, e dal suo *entourage*, tra cui vorrei ringraziare la si-



gnora Louisa Falcione, che anche quest'anno ha provveduto in tutto per quanto concerne il mio viaggio, la Presidente della *Società di Sant'Elia*, signora Antonietta Mancini e il Vice-Presidente Ferdinando Palumbo, quest'ultimo per avermi seguito passo dopo passo, aver fatto da interprete nei miei discorsi e avermi accompagnato nella visita di New York; voglio anche ringraziare l'*Associazione dei Santeliani di Toronto*, nelle persone della signora Donatina Di Iulio che mi ha ospitato nella sua casa e, insieme con Vantino Grignoli e la moglie Pina, ha organizzato l'incontro con i santeliani presso una parrocchia

di Toronto; poi ancora Ted Falcone e la moglie Mena che mi hanno accompagnato nel visitare la bellezza naturale delle cascate del Niagara e la città di Toronto, il Presidente dell'*Associazione dei Santeliani di Montreal*, Saverio Biunno, che mi ha ospitato in casa sua ed ha tenacemente organizzato, nel giro di due giorni, l'incontro con i santeliani presso una parrocchia di Montreal e che mi ha accompagnato, col sig. Tony Cutillo, nel visitare le bellezze di Montreal. Grazie di cuore a tutti voi per la disponibilità e la generosità con cui mi avete accolto e mi siete stati accanto.

Per ricordare, poi, la mia visita ai santeliani emigrati, quest'anno ho voluto lasciare loro un omaggio personale che è stato molto apprezzato: una "chiave in miniatura" che richiama la Chiave della Città che ogni anno, nella festa patronale di S. Elia Profeta il 20 luglio, il Sindaco porge al Santo Patrono come segno di affidamento e richiesta di protezione da parte di ogni santeliano.

Soggiornando presso la casa canonica della Concattedrale di S. Giuseppe in Brooklyn ove il vescovo DiMarzio risiede, nei due giorni che hanno preceduto il raduno nel New Jersey, col vescovo ho fatto visita al pronipote del Venerabile Padre Raffaele, il sig. Guido Petruccelli, tappa ormai divenuta piacevolmente obbligatoria, che, con la sua famiglia, mi ha accolto nella sua casa e tra ricordi e racconti, abbiamo condiviso il pranzo. Esprimo gratitudine al signor Guido che mi ha voluto donare una copia della prima biografia del Venerabile Padre Raffaele, "Ignorato", scritta da padre Aurelio da S. Elia a Pianisi (1ª edizione del 1936), due copie dell'allora bimestrale del



“Monaco Santo” del 1966 e del 1968 – materiale che ho posto nella sala del nostro Museo conventuale dedicata a Padre Raffaele nell’espositore contenente altri oggetti appartenuti al Monaco Santo – ed altro materiale cartaceo riportante notizie e biografie tradotte in lingua inglese, custodite presso la biblioteca del Convento.

Per chi non ha potuto partecipare al raduno per motivi di salute o di anzianità, mi sono recato personalmente nelle loro case, dove sono stato accolto come se fossi uno di famiglia, vedendo nei loro occhi la gioia di essere stati visitati e l’emozione profonda nel poter venerare le reliquie del Monaco Santo: un dono che porterò sempre nel mio cuore!

I raduni che sono stati organizzati, sia nel New Jersey che a Toronto e Montreal, hanno espresso il vivo desiderio di incontrarsi e rivedersi nella gioia di ricordare i tempi dell’infanzia o della giovinezza vissuti in paese, prima che questo profondo legame venisse “reciso” dalla necessità di dover partire lontano a cercar migliori condizioni di vita per sé e per i propri cari.

I raduni sono stati caratterizzati da preghiere (a Toronto e Montreal abbiamo fatto precedere il raduno con la celebrazione della S. Messa in suffragio degli emigrati santeliani ormai defunti), canti, dialoghi, racconti, ricordi in un’atmosfera di autentica e semplice letizia, dove è bastata una chitarra per riaccendere legami e sentimenti: ciò che ricordo con piacere è stato il voler ricordare con loro i soprannomi delle loro famiglie, come anche di altre famiglie santeliane del passato e del presente, argomento in cui ormai sono abbastanza edotto per il fatto che ormai sono entrato nel nono anno da quando sono parroco di s. Elia!

Avendo allestito in ciascun incontro un tavolo centrale con le reliquie del Venerabile Padre Raffaele, le riviste de “Il Monaco Santo”, libri, imaginette, brochure e il cesto contenente le “chiavi di S. Elia”, tutti hanno potuto prendere qualcosa e chiedermi notizie su come sta attualmente il paese e i paesani: ho portato loro un “bagaglio di saluti” da parte dei santeliani di S. Elia, tra cui il saluto ufficiale scritto su pergamena da parte del sindaco di S. Elia, Biagio Faiella, e così pure ho riportato a S. Elia i saluti e gli abbracci dei loro parenti di oltreoceano.

Toccante, poi, è stata la visita a Montreal a casa di Donato Colavita, le cui lacrime di commozione sono state raccolte dal Venerabile Padre Raffaele affinché interceda per la sua salute: abbiamo

pregato intensamente per lui e per tutti gli ammalati che si affidano, con speranza, alla protezione del Monaco Santo.

Una “visita lampo”, col Vescovo DiMarzio, l’ho potuta fare anche alla giornalista Gilda Bello nel New Jersey con la quale, già lo scorso anno, abbiamo avviato una interlocuzione sulla possibilità di poter realizzare un film documentario sulla vita del Venerabile Padre Raffaele: l’incontro nella sua casa è stato un piacevole confronto per fare il punto della situazione al riguardo ed auspicare che tale progetto possa, prima o poi, iniziare a concretizzarsi.

Ringrazio il Signore, il nostro Santo Patrono, il Profeta Elia ed il nostro Venerabile Padre Raffaele per il dono di questi giorni intensi e sicuramente fruttuosi, nella speranza che possano essere vissuti anche negli anni avvenire per coltivare, nella perseveranza e tenacia, quel legame profondo con le proprie origini che, di fatto, negli anni non si è mai spezzato.



# Rievocato l'anniversario della nascita del Venerabile padre Raffaele



*Con una cerimonia liturgica presieduta nel Convento di Sant'Elia a Pianisi dal Vicepostulatore padre Aldo Broccato è stato rievocato il 209° anniversario della nascita del Monaco Santo*

• F.M.

Oltre due secoli fa veniva al mondo padre Raffaele e come ogni anno, anche lo scorso 14 dicembre un Convento gremito di fedeli ha voluto solennizzare un evento che resta saldo nella memoria e soprattutto nella fede dei tantissimi devoti del Monaco Santo, sparsi anche in Italia e nel resto del mondo,

come ha dimostrato la nuova visita del parroco di Sant'Elia a Pianisi, frate Giuseppe Trisciunglio, alle comunità statunitense e canadese. E il tempo dell'Avvento ha offerto a padre Aldo Broccato - Vicepostulatore della causa di beatificazione di padre Raffaele - l'occasione per ricordare quanto sia stata aderente alla Regola di



san Francesco e quanto resti soprattutto oggi esemplare la vita dell'umile cappuccino che è già stato dichiarato Venerabile dalla Chiesa: "L'Avvento - ha rimarcato - ci colloca in questa prospettiva ed è significativo avere dei riferimenti anche per questi tempi piuttosto inquieti.

I profeti questo hanno rappresentato per Israele, in attesa dei tempi messianici. I santi, che veneriamo, questo possono significare per il tempo che dalla nascita di Cristo ci mette in attesa del suo avvento glorioso. Il venerabile padre Raffaele questo deve rappresentare per



noi, suoi concittadini e devoti, ma per tutti quelli che hanno la possibilità di ispirarsi alle sue virtù, come ha fatto anche Padre Pio da Pietrelcina”.

Prima dell’inizio della celebrazione liturgica proprio su padre Raffaele la dottoressa Chiara Franchitti aveva presentato e illustrato in una conferenza la sua tesi per la licenza in Teologia dogmatica che aveva preso in considerazione proprio il ruolo del frate nel periodo critico della soppressione degli ordini religiosi e, di conseguenza, durante la confisca del Convento di Sant’Elia a Pianisi: “Pur nel silenzio e nell’accettazione di leggi ingiuste, il fuoco del carisma evangelico del Poverello d’Assisi, che aveva rinnovato la Chiesa del 1200, è stato custodito come brace sotto la cenere, vivo e vivificante nel cuore di chi ha continuato ad amare quello che aveva abbracciato come vocazione e testimonianza di fede in Colui che è venuto a salvarci. La paziente e perseverante opera del venerabile padre Raffaele, portata avanti con discrezione e umiltà, ma con determinazione, ci ricorda – ha sottolineato il Vicepostulatore – proprio l’atteggiamento del contadino che sa che da quel fuoco sotto la cenere, tutto può riaccendersi, tutto può riprendere vita. E se oggi siamo ancora qui, a di-

stanza di otto secoli dalla morte di san Francesco, è grazie a padre Raffaele. E se un giovane fr. Pio ha potuto compiere quel cammino vocazionale partendo da Morcone, è grazie a P. Raffaele e i frati toscani che riaprono quel Noviziato dove fu accolto il giovane Francesco Forgione, il 6 gennaio del 1903”.

Padre Broccato nella sua omelia ha voluto ricordare che “non sempre il mondo ci dona motivi per gioire, eppure è proprio nelle situazioni in cui Dio sembra assente, come anche in questo momento storico, che la fede deve nutrire la speranza che la Gioia, la vera Gioia è possibile e un mondo migliore può nascere. L’agricoltore ha la forza di superare anche le cattive stagioni, la sua vita dipende dal suo lavoro e l’attesa, paziente e perseverante, a volte silenziosa, è il concime che feconda il suo lavoro”.

Per il cristiano resta la confortante consolazione della parola di Dio che opera costantemente nella nostra vita e che storicamente ha dato e continua a dare uomini che con entusiasmo e con fede vivono il Vangelo come percorso individuale di vita ed in mezzo agli altri: “Grazie a questi profeti e testimoni dei nostri tempi – ha concluso padre Broccato – oggi possiamo dire che san Francesco è più vivo che mai”.





## Il Transito del Venerabile padre Raffaele, il suo ricordo nel giorno dell'Epifania

*Ricordato il 6 gennaio scorso nel Convento di Sant'Elia a Pianisi il 125° anniversario della morte di padre Raffaele con una cerimonia liturgica presieduta dal Vicepostulatore della causa di beatificazione frate Aldo Broccato*

• F.M.

“L'Epifania del Signore, come ben sappiamo, ci raduna poi ogni anno come santeliani e devoti del venerabile padre Raffaele, nostro illustre concittadino, per fare memoria del suo transito che avvenne proprio la sera del 6 gennaio del 1901 e di cui quest'anno ricorre la data giubilare del 125° anniversario”.

Con queste parole padre Aldo Broccato, ha voluto solennizzare il ricordo del momento finale dell'esistenza di padre Raffaele, di fronte ad un gremito gruppo di devoti che hanno preso parte

alla cerimonia liturgica che si è svolta nel Convento di Sant'Elia a Pianisi.

“In effetti – ha sottolineato il Vicepostulatore della causa di beatificazione nella sua omelia – la parabola esistenziale di padre Raffaele si muove tra la sua nascita terrena il 14 dicembre, tempo di Avvento e quindi di attesa, e la data della sua nascita in cielo, il 6 gennaio festa dell'Epifania, tempo del compimento della piena manifestazione di Dio a tutte le genti. Attesa e compimento quali coordinate che ci permettono



di leggere la vita cristiana come vocazione alla santità e ricerca-cammino verso il suo compimento. I personaggi e i simboli del racconto evangelico sono eloquenti proprio in questo senso e permettono un percorso che aiuta a ravvivare la fede e tenere accesa la speranza”.

Dopo aver evidenziato che l'Epifania è un evento fondamentale perché essa racchiude il senso del cammino del cristiano come quello dei Magi, la visione della stella come la luce divina che ci guida e la presentazione dei doni come dimostrazione concreta di adorazione, padre Broccato ha rimarcato che “è facile riconoscere in queste dinamiche le virtù che hanno animato la vita e la spiritualità del Venerabile padre Raffaele. Come lo hanno guidato nel suo cammino esistenziale e vocazionale fino al compimento del progetto che Dio gli ha rivelato. Prima un desiderio, poi la chiamata, poi il cammino intrapreso nell'Ordine itinerante dei frati minori

capuccini per raggiungere la pienezza della santità. Ogni epoca ha poi i suoi potenti del mondo, dal tempo di Erode, a quello di padre Raffaele, soprattutto nel periodo delle leggi soppresive degli Ordini religiosi, fino ai nostri giorni in cui ne stiamo avendo esperienza diretta e concreta. Potenti disposti a tutto, anche a stragi di innocenti, pur di non perdere potere e profitto; di fronte ai quali come padre Raffaele bisogna continuare a cercare nell'umiltà quella verità che ci fa liberi - lo ricordava Gesù ai suoi discepoli - senza scendere a compromessi e ambiguità, ma percorrendo a volte anche il cammino faticoso o sofferto che la vita ci presenta”. La cerimonia si è conclusa con la rievocazione delle ultime ore di vita di padre Raffaele, lette dalle pagine del libro “Ignorato” di padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi, mentre il paese tornava ad illuminarsi con la bella tradizione di accendere i lumini sui davanzali delle finestre.



# Fisarmonica e suoni di pace

FRATE FUOCO

La nave metaniera russa *Arctic Metagaz*, (un colosso di 280 metri per 94000 tonnellate) colpita da droni a inizio marzo, abbandonata dall'equipaggio, va alla deriva nel Mediterraneo, lentamente avvicinandosi all'isola di Malta. Ha ancora dei serbatoi pieni di gas liquido per 700 tonnellate. Se dovesse esplodere a riva sarebbe una catastrofe. Se si inabissasse nel mare ci sarebbe un inquinamento spaventoso. L'acqua per Malta e diverse isole circostanti viene fornita attraverso la desalinizzazione del mare. Il riversamento del gas la avvelenerebbe, rendendo impossibile il processo.

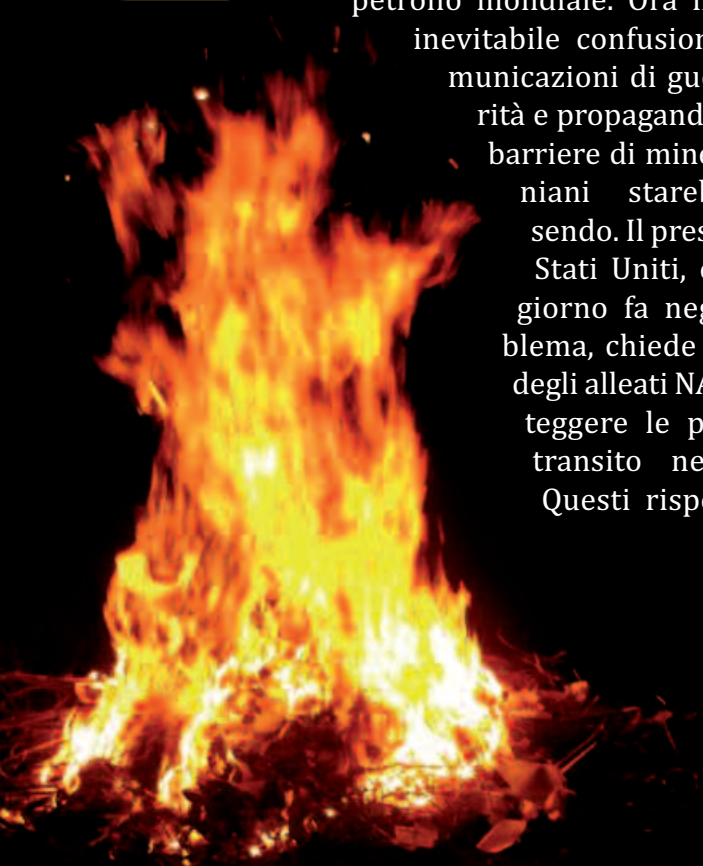
Lo stretto di Hormuz è diventato il luogo principale della guerra in atto tra Stati Uniti e Israele e Iran. Circa mille navi vi restano bloccate, con trentamila marinai, tra cui molti italiani. Mentre scriviamo tre navi, tra cui una petroliera, sono state colpite. Per due di esse c'è la rivendicazione delle guardie rivoluzionarie iraniane. Così fumo nero si alza al cielo in quello che in tempo di pace è il passaggio obbligato del 20 per cento del petrolio mondiale. Ora invece, nella

inevitabile confusione delle comunicazioni di guerra, tra verità e propaganda, si parla di barriere di mine che gli iraniani starebbero tessendo. Il presidente degli Stati Uniti, che qualche giorno fa negava il problema, chiede l'intervento degli alleati NATO per proteggere le petroliere in transito nello stretto. Questi rispondono che

la guerra iniziata non è un affare dell'Alleanza: Germania, Regno Unito, Italia, la Vicepresidente dell'Unione Europea, Kaja Kallas lo ripetono unanimi. Altri seguiranno. Le foto di Teheran bombardata si riannodano nella nostra mente con quelle di Gaza e dell'Ucraina. Si dichiara di attaccare solo obiettivi militari, ma poi ci vanno di mezzo ospedali e scuole. Al di là dei soliloqui tronfi del presidente di quella che fu una grande democrazia resta il desiderio di saperne di più. Intanto le petroliere restano bloccate, le condizioni dei marittimi a bordo peggiorano, e non sappiamo se l'Iran sia in grado di realizzare le minacce e bombardarle o farle saltare su una mina.

Sulla mia scrivania la rivista del Venerabile Padre Raffaele mi guarda. Un controcanto pietoso si leva dentro me, tra anima e memoria, e scorrono immagini della giovinezza: le gite di giovani frati attorno a Campobasso, nella frescura dei boschi molisani, preghiera e soppressate, il lago di Occhito. In quegli anni di pace mai avremmo pensato di dover assistere nella maturità a scene crudeli di guerra. Tra le tante immagini ce n'è una che non riesco a dimenticare: un'anziana signora ucraina che piange disperata davanti alle macerie della sua casa, distrutta da un missile.

Dall'alto della sua bella casa a Castelpetroso, la Vergine Madre guarda la sua gente. Da giovani frati le innalzavamo canti accompagnati dalla fisarmonica. Ora è il lamento delle campane a morto a percuotere l'aria. Donaci pace, Madre, oltre ogni follia di guerra. Possa di nuovo la fisarmonica accompagnare le nostre voci che cantano gioiose le tue lodi.



# Le lettere alle sette chiese dell'Apocalisse



*Le lettere, inserite all'inizio dell'Apocalisse, sono un messaggio di consolazione e di speranza ed anche i loro rimproveri non sono sentenze, ma espressione di un grande amore che mira a favorire una piena realizzazione umana, nella prospettiva del cambiamento indicato da Gesù con il Vangelo*

• Don Michele Tartaglia

In alto:  
Le rovine di  
Laodicea

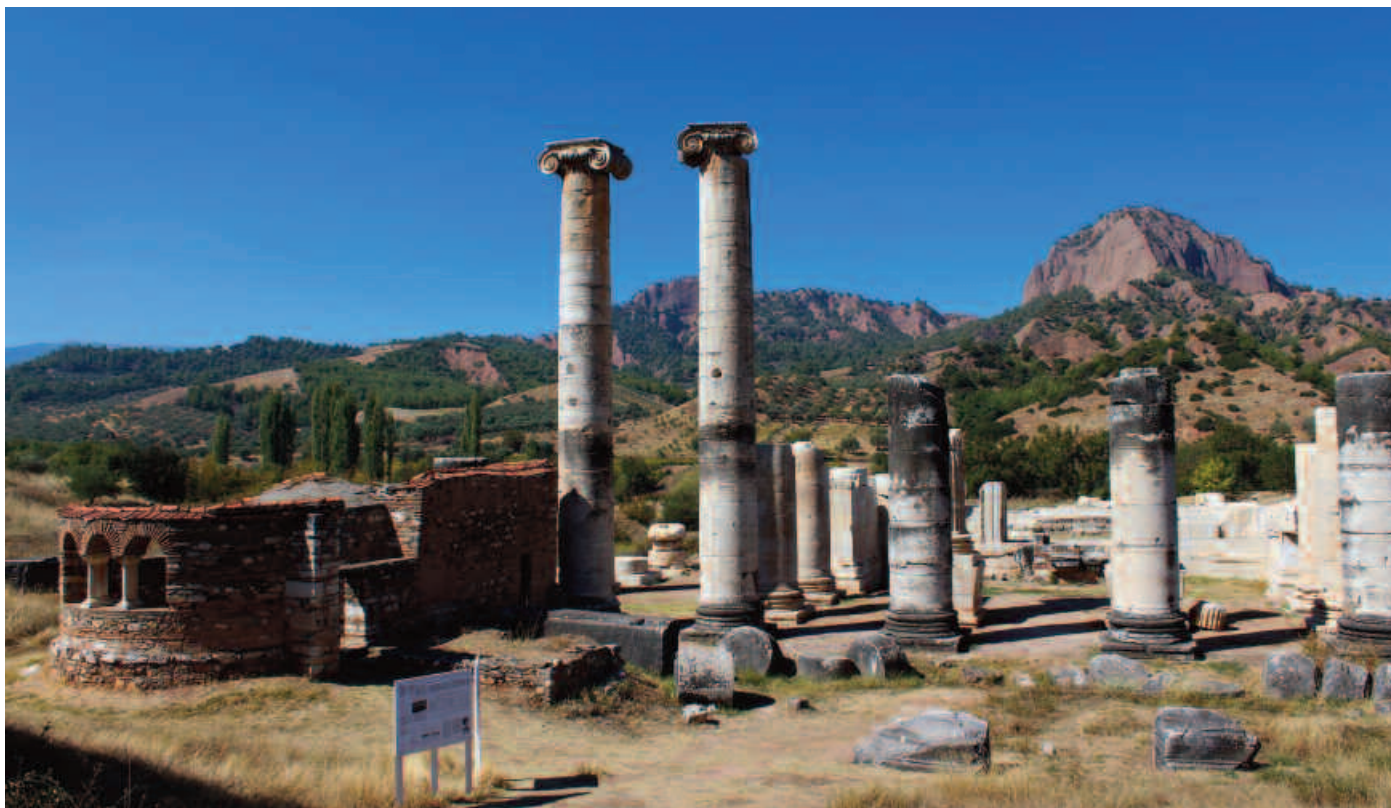
Nella pagina  
seguinte:  
I resti  
della chiesa  
di Sardi

A pag. 20:  
L'antica-città di  
Pergamo

**I**n questo terzo articolo vedremo particolarmente le sette lettere (Ap 2-3) inviate da Gesù risorto, tramite Giovanni, ad altrettante chiese che si trovano sulla costa occidentale dell'attuale Turchia, l'antica Asia minore, dove ben presto si è sviluppato il cristianesimo: Efeso, che è la capitale dell'Asia e di cui oggi si possono ammirare imponenti resti archeologici; poi ancora Smirne (l'odierna Izmir), Pergamo (città da cui viene il nome della pergamena, fatta di pelli animali), Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

Le lettere, molto brevi, presentano sempre lo stesso schema: il destinatario, definito "angelo" che può essere sia effettivamente un angelo che

sorveglia la chiesa (una sorta di angelo custode) sia il capo della chiesa, il vescovo, che simboleggia tutta la comunità a cui è indirizzata la lettera; il mittente, che è Gesù e che si presenta ogni volta con un diverso titolo che riguarda il mistero della sua persona; la descrizione della situazione della comunità, che può essere di volta in volta positiva, rispetto alla fedeltà a Gesù, negativa o mista; la conclusione è sempre una promessa di premio a chi resiste o si converte o migliora la situazione; chi riceve la promessa è definito "vincitore" nel senso che è arrivato alla fine dei tempi, quando Gesù tornerà, avendo compiuto la volontà di Dio e avendo resistito



nelle varie prove e sofferenze causate dall'ambiente circostante ostile al vangelo.

La descrizione della situazione delle diverse comunità costituisce uno spaccato della vita che conducevano i cristiani in un ambiente che per loro era abituale ma che, dal momento che avevano aderito a Gesù Cristo, era diventato ostile e, quando non lo era, probabilmente era dovuto al fatto che l'adesione al vangelo non era né totale né convinta, perché si cedeva al compromesso, con il proprio stile di vita, all'ambiente circostante, imbevuto di "valori" pagani e idolatrici.

Lo scopo di queste lettere è quello di permettere una riflessione (una sorta di esame di coscienza collettivo) sulla propria condizione rispetto al vangelo, in vista di un cambiamento nella direzione indicata da Gesù attraverso il suo profeta Giovanni. L'invio delle lettere diventa un vero e proprio appello profetico simile a ciò che facevano i profeti dell'Antico Testamento sia a voce che per lettera. Nella lettera ad Efeso, che prendiamo come esempio, Gesù dice di sé: "Così parla Colui che tiene in mano le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri" (2,1). In questa autoperseguazione riprende la descrizione fatta di Gesù nel primo capitolo e significa che Gesù ha il controllo delle comunità (le sette stelle nella mano destra), le guida e le governa e sta in mezzo ai candelabri, cioè abita nelle comunità, non le ha abbandonate. Ovviamente non è presente come una sorta di "grande fratello" come accade oggi attraverso il controllo delle nostre vite fatte con i mezzi della tecnologia, ma con il cuore di chi si

prende cura, del padre che veglia sul benessere dei figli, del custode amorevole, per cui diventa un segno di speranza.

Alla comunità di Efeso si riconosce la capacità di resistere al male che si presenta attraverso predicatori falsi; le si rimprovera invece di aver abbandonato l'amore di un tempo, di essere cioè meno entusiasta nell'adesione al vangelo. Proseguendo con la descrizione della situazione delle altre comunità, vediamo la chiesa di Smirne, costituita da persone di bassa estrazione sociale, che invece è totalmente fedele a Gesù, sebbene sia criticata da chi appartiene alla "sinagoga di satana" (forse si tratta di quelli che vorrebbero imporre la pratica giudaica contro cui aveva già lottato Paolo). Di Pergamo dice che è la città dove Satana ha il suo trono. Fuor di metafora sta parlando del culto all'imperatore di cui esisteva un tempio dedicato proprio in quella città. I cristiani che provenivano dal giudaismo erano esenti dal rendere culto all'imperatore ma non quelli provenienti dal paganesimo che, come sudditi dell'impero, dovevano dimostrare la loro fedeltà ad esso: una sorta di religione civile, insomma, simile a quei momenti in cui si rende omaggio al milite ignoto presso l'altare della patria. Questo gesto però, vietato dalla fede ebraica da cui deriva il cristianesimo, significava anche l'approvazione di un sistema che generava disuguaglianza ed era fondato sulla violenza, come dirà più avanti il nostro autore. La stessa comunità accoglie anche dottrine diverse dall'insegnamento del suo maestro che è probabilmente proprio l'autore dell'Apocalisse.

Nella lettera a Tiatira si parla di una donna, forse una profetessa di quella comunità, definita Gezabele (come la regina che perseguitò il profeta Elia), la quale insegnava a non temere di partecipare ai banchetti sacri dove si mangiavano le carni immolate agli idoli, la stessa situazione affrontata da Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Questo compromesso con l'ambiente circostante per evitare fastidi è condannato da Giovanni (come già da Paolo) perché ne va della credibilità di chi invece dovrebbe criticare la società che si identifica con quei riti, che produce ingiustizia in quanto avalla l'oppressione dei poveri e degli ultimi. In questa lettera c'è la descrizione anche di quel tipo di pensiero identificabile con lo gnosticismo dove si insegna a privilegiare l'interiorità alienante della spiritualità a scapito dell'impegno sociale nei confronti dei più deboli. Alla chiesa di Sardi raccomanda la vigilanza e l'ascolto della Parola. Verso la chiesa di Filadelfia esprime forse il migliore elogio per la sua costanza e fedeltà e le promette la conversione di alcuni che appartenevano forse ad un gruppo che praticava le regole di purità giudaiche.

La lettera più dura di tutte è la settima, rivolta alla chiesa di Laodicea: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (3,15-16). La tiepidezza a cui fa riferimento è la mediocrità nel vivere la propria fede. Il freddo e il caldo, in tal senso, non sono i due opposti come se fossero il bene e il male ma indicano entrambi la radicalità della scelta di fede, il non vivere in modo annacquato il vangelo. Un cristianesimo del genere non è solo inutile ma persino dannoso perché provoca il rifiuto e la repulsione da parte di chi desidera che alle parole seguano i fatti. La causa di un cristianesimo senza sapore è data dalla particolare situazione sociale in cui vive la comunità: una città ricca, dove pare ci fosse anche una sorta di casa farmaceutica per la cura degli occhi e un dinamismo economico che portava ricchezza (da qui l'esortazione a comprare da Gesù il collirio e l'oro raffinato) e che influiva anche sui membri di quella comunità che probabilmente partecipavano o desideravano partecipare agli affari e ai proventi delle varie attività economiche. Forse da ciò derivava una sorta di "teologia della prosperità" che oggi va tanto di moda in America dove degli pseudopastori pregano ringraziando Dio (quale dio?) per le azioni nefaste del comandante in capo. I membri di quella comunità erano convinti forse che la ricchezza e i buoni affari erano segno della benedizione di Dio per cui non era necessario aderire radicalmente al vangelo che risultava troppo esigente per chi amava interagire con quel mondo. La parte finale della lettera però è una parola di speranza. Le parole dure non sono segno di un rifiuto definitivo ma vogliono essere uno scossone per far svegliare i cri-

stiani dall'inganno: "Io tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti" (3,19). La conclusione è quindi una promessa che rimanda al banchetto dell'eucaristia e al banchetto alla fine dei tempi, il banchetto di nozze dell'Agnello (19,9): "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (3,20). Gesù non si impone, ma bussa alla porta del cuore e sta a noi decidere se aprirgli e condividere con lui la festa. Quest'ultima promessa probabilmente riguarda tutte le comunità.

Il messaggio delle lettere, quindi, è pieno di consolazione e di speranza: anche i rimproveri non sono sentenze di un giudice ma sono manifestazione di un grande amore da parte di chi vorrebbe sempre che le scelte fatte da chi è amato portino alla piena realizzazione di sé, anche facendo delle rinunce apparentemente impoverenti ma in vista di un bene più grande. In tal senso queste lettere diventano una indicazione per la chiesa che non è chiamata ad emettere sentenze e a pronunciare condanne ma ad esortare a vivere al meglio delle proprie possibilità ciascuna persona, facendo emergere le contraddizioni di certi stili di vita sia nel mondo civile che nel mondo religioso (con il riferimento alla "sinagoga di satana" o all'insegnamento di Gezabele).

La collocazione delle sette lettere all'inizio del libro dice quale deve essere l'atteggiamento del cristiano e della chiesa: per saper leggere in modo adeguato la storia e gli eventi che accadono (descritti nel resto del libro) è necessario innanzitutto guardare a sé stessi ed essere in atteggiamento di conversione continua al Signore Gesù e al vangelo, per non correre il rischio, come spesso è accaduto, di assolutizzare il proprio punto di vista sclerotizzato in regole e dogmi attraverso cui si giudica il mondo ritenendolo sempre negativo, mentre ci si considera immuni da errori e abbagli. L'Apocalisse, prima che essere uno sguardo profondo sulla storia umana, è un invito alla chiesa stessa a rileggersi e a rendersi disponibile ai cambiamenti necessari per mantenere la propria fedeltà al vangelo.



# Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele

*Quando padre Raffaele lascia Sant'Elia a Pianisi per raggiungere Morcone, il convento del suo paese affronta anni difficili per la sua stessa sopravvivenza – Gli ultimi decenni dell'Ottocento sono quelli durante i quali l'abitato continua il suo sviluppo, le strade di collegamento si espandono, si costruisce il municipio, l'ufficio postale aumenta i suoi servizi per una comunità sempre più operosa ed esigente*

• Giampaolo Colavita



Quando padre Raffaele lasciò il convento di S. Elia, per andare in quello di Morcone, aveva 70 anni e la sua salute cominciava ad essere cagionevole, non solo per l'età e le continue penitenze, ma soprattutto per la podagra (gotta) che, negli anni che seguirono, spesso lo costrinse a rimanere

nella sua cella. In qualità di vicemaestro confessava i novizi e teneva loro delle brevi conferenze. «La sua parola era sempre semplice, ma efficace, come è la parola dell'anima. Il raccoglimento, il colloquio costante con il Signore, il ritiro era per lui un'esperienza naturale e vitale. In coro era sempre genuflesso,

*La grotta del guardiano nel bosco Cese, all'interno del territorio di Sant'Elia a Pianisi*

in cella sempre a tavolino con qualche libro di morale, o di ascetica o di liturgia», così scriveva in una testimonianza padre Benedetto da San Marco in Lamis, sottolineando il fascino che emanava la figura del Monaco Santo.

Ogni tanto e con il permesso del guardiano, riceveva i devoti che richiedevano un suo consiglio o la sua benedizione e qualche volta, per obbedienza, andava a dire messa in paese. Particolarmente amico e devoto gli era il medico di Morcone, il dottor Salvatore Della Camera, il quale si era adoperato molto affinché, dopo la soppressione, il convento fosse restituito ai frati. Sempre con il permesso del guardiano, padre Raffaele si recava a confessare e ad amministrare l'unzione degli infermi a qualche malato. Si racconta che, una sera, un uomo si recò da padre Raffaele per chiedergli se poteva andare a dare l'estrema unzione ad un suo familiare, che era in agonia. Padre Raffaele gli disse che sarebbe andato di lì a poco. Quando l'uomo fece ritorno a casa, riferì ai familiari che padre Raffaele sarebbe arrivato a momenti, ma con sua grande meraviglia, i parenti gli dissero che padre Raffaele aveva già dato l'unzione e confortato il moribondo ed era appena andato via. Ricordiamo che, in quegli anni, padre Raffaele era l'unico frate, della rinasciente Provincia monastica di Sant'Angelo, a far parte della fraternità di Morcone che, per il resto, era costituita da frati provenienti dalla Provincia monastica della Toscana. Questa era uscita meno logorata dai 20 lunghi anni della soppressione e i suoi frati avevano conservato meglio lo spirito di comunità, fondamentale per formare i nuovi novizi, i quali avevano anche tanto bisogno di esempi edificanti come padre Raffaele.

Intanto a S. Elia le aste per la vendita del convento continuavano ad andare deserte e il comune dovette urgentemente fare dei lavori per rattoppare alla meglio il muro di cinta, che era crollato in diversi punti. In paese vennero sistemati diversi vicoli in via Pozzo leone, nel Casale e in via Carminale. Venne deliberato l'acquisto della divisa per i musicanti e Serafino Raffaele Di Domenico, di Campobasso, fu nominato nuovo direttore

della banda musicale con un assegno annuo di 1.200 lire, più una casa con 3 stanze. Ferdinando Trivisonno fu riconfermato segretario comunale. Venne presentato il progetto per la sistemazione della Strada Orti Colavita (oggi Via Baldassarre Colavita), che fiancheggiava il nuovo rione, sorto in breve tempo, per una larghezza di otto metri, fra il rettilineo delle case e la villetta comunale. Con l'apertura della ferrovia e della stazione Ripabottoni-S. Elia, si era reso necessario modificare il tracciato della strada provinciale n. 39, S. Elia-Centocelle. La variante interessò il tratto da Macchie delle Formiche alla stazione e il tracciato dismesso fu ceduto agli stessi proprietari ai quali era stato espropriato.

Continuavano i lavori per la costruzione del municipio ed Egidio Vecere venne nominato sorvegliante. Fu restaurata la grotta in tufo dove si riparava il guardiano del bosco Cese. Le acque di scarico del fontanino che si trovava sul Cimiterio scorrevano lungo il Carminale, per cui si rese necessario costruire una condotta di scarico. Si decise di costruire un ponte sul vallone del convento e un canale per le acque che da monte arrivavano in paese e alimentavano un grosso movimento franoso che interessava il Colle della Croce e la Giardina. I lavori vennero appaltati a Michele Vecere, il quale in corso d'opera richiese l'aiuto del fratello Michele e del mastro muratore Baldassarre Ciricillo. Non senza difficoltà si avviò la campagna vaccinale contro il vaiolo che, durante le ricorrenti epidemie, aveva mietuto vittime anche a S. Elia. All'inizio del secolo, quando il medico inglese, Eduard Jenner, mise a punto il vaccino contro il vaiolo, la gente era molto diffidente, tanto che per dimostrare che il vaccino era sicuro, per primo vaccinò suo figlio. Così fece, a S. Elia, anche il dottor Pietro Mastrovita, che è stato benemerito del nostro paese, non solo per il suo nobile gesto, ma anche perché è grazie a lui che oggi possiamo sapere tante notizie preziose su com'erano S. Elia e gli altri paesi del circondario, all'inizio dell'Ottocento. Infatti, egli fu il redattore, per il circondario di S. Elia, della Statistica Murattiana, un'indagine capillare sulle condizioni delle popola-

zioni nel Regno di Napoli, voluta da Gioacchino Murat, nel 1811.

Il 15 novembre 1891 moriva l'arciprete don Gian Battista Colavita, il quale lasciava i suoi beni ai fratelli Arcangelo e Baldassarre. Era stato arciprete della chiesa madre, intitolata a sant'Elia profeta, per ben 53 anni. Nominato arciprete nel 1838, già l'anno prima aveva sostituito l'arciprete di allora, don Gian Battista Tartaglia, che era morto durante la terribile epidemia di colera, che aveva colpito il paese nel 1837. Fin dal 1630, nella famiglia Colavita vi erano già stati altri Gian Battista e tutti erano stati sacerdoti e poi arcipreti. Di idee liberali come i fratelli, Girolamo e Baldassarre, durante la sua lunga arcipretura, non mancò di avere frizioni con altri preti officianti nella chiesa madre, in particolare con don Teobaldo Teutonico, soprattutto in relazione alle vicende che investirono il paese dopo l'eccidio, a Centocelle, dei due ufficiali piemontesi, da parte dei briganti.

Finalmente venne presentato il progetto per la selciatura di via Carminale, redatto dall'ingegner Emilio Cenni e per allargare la strada si dovettero demolire alcune case. Nella costruzione del municipio si ruppe l'idilliaco rapporto tra Angelantonio Giuliano e il comune, in quanto il primo pretese di avere in appalto i lavori al posto dell'appaltatore Cancellario; così si accese un contenzioso che, di fatto, bloccò i lavori. Venne rifatta la Piazzetta del carcere, detta anche Largo San Rocco. Il sindaco, Baldassarre Colavita, era malato e lo era ancora a luglio ed a ottobre, perché gli attacchi della febbre terzana erano sempre più frequenti. Per questo motivo, il supplente addetto al telegrafo, don Teobaldo Tabasso, prestò giuramento nelle mani dell'assessore Egidio Vecere e così fecero pure l'altro supplente Samuele Ambrosiano e l'incaricato Ermenegildo Martino. Agli inizi degli anni '60 dell'Ottocento, sebbene S. Elia contasse oltre quattromila abitanti, la posta arrivava tre volte a settimana, proveniente da Centocelle. Il 25 novembre 1863, il consiglio comunale deliberò che in paese fosse istituito un ufficio postale per cui, nel gennaio del 1864, il direttore del Compartimento delle Poste di Chieti diede il suo assenso all'istituzione di

un ufficio postale nel paese capomandamento. Nel 1868, il titolare dell'ufficio postale era Francesco Saverio D'Adamo e poiché apparteneva alla fazione dei nostalgici del Borbone, non mancarono contrasti tra lui e l'amministrazione comunale, tanto che il sindaco chiese al prefetto di rimuoverlo dall'incarico. Nel 1874 il pedone postale (postino) prendeva la posta alla taverna di Centocelle e la portava all'ufficio postale di S. Elia, per poi smistarla nei comuni di Monacilioni e Pietracatella, già alle 6 e mezzo di mattina.

Nel settembre 1882, Baldassarre Colavita scriveva al prefetto «interessandomi dei bisogni sempre crescenti di questi industriosi miei amministrati, manifestò a V<sup>a</sup> S<sup>a</sup> Ill.ma perché si degni facultare anche il locale ufficio postale ad emettere e ricevere i Gruppi Valori con somme dichiarate (bonifici) dapoiiché da qualche tempo il florido commercio ed attività sviluppatosi in questo comune ne fanno sentire la necessità ed il bisogno. Non pochi di detti Gruppi Valori diretti a questi negozianti sono stati rilevati dagli altri uffici postali con grave incomodo e pericolo dei medesimi, mentre se anche questo ufficio avesse avuto tale beneficio non si sarebbero avuto a lamentare. Seri inconvenienti da parte dei suddetti negozianti, i quali continuamente reclamano presso questo ufficio perché ne sia fatta la concessione anche per questo comune e ai reclami e preghiere dei cittadini unisco le mie e quindi fò voti perché V<sup>a</sup> S<sup>a</sup> Ill.ma impartisca le disposizioni al locale incaricato postale per l'emissione e ricezione dei Gruppi Valori con somme dichiarate e ciò allo scopo di facilitare con rapidità lo arrivo delle merci al loro destino. Ammettevo farle noto che questo comune avrà la stazione ferroviaria sulla linea Tercoli-Campobasso». Nel 1886 la Direzione provinciale delle Poste decise di istituire, anche a S. Elia, un servizio di recapito a domicilio di raccomandate e pacchi, con un compenso annuo di 240 lire al portalelettere. Non mancarono controversie tra il comune e la Direzione di Chieti, perché il primo non versava da tempo la sua quota per il servizio postale in quanto, a sua volta, non riceveva la quota dalla Provincia.

# CONVENTO CAPPUCCHINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele  
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

## COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**  
[www.cappuccinisantelia.it](http://www.cappuccinisantelia.it) / [vicepostulazione@cappuccinisantelia.it](mailto:vicepostulazione@cappuccinisantelia.it) / [info@cappuccinisantelia.it](mailto:info@cappuccinisantelia.it)



Viale P. Raffaele e Convento



Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

### VICEPOSTULATORE

### CONVENTO PADRI CAPPUCCHINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

e-Mail: [vicepostulazione@cappuccinisantelia.it](mailto:vicepostulazione@cappuccinisantelia.it)

[info@cappuccinisantelia.it](mailto:info@cappuccinisantelia.it)

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

*Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:  
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE*

*Offerte dall'Estero indicare:*

BANCOPOSTA

IBAN: IT 16A 076 0103 8000 0001 4893 861

BIC/SWIFT BPPITRRXXX

*Intestato a: Vicepostulazione del Servo di Dio P. Raffaele*

BANCA POPOLARE PUGLIESE

IBAN: IT 591 052 6203 802CC 1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

*Intestato a: Vicepostulazione - Monaco Santo*

*Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:*

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI